

IMMAGINE AZIENDALE | PROGETTI EDITORIALI  
MARKETING CREATIVO | PUBBLICITÀ



**ENRICA BERGONZINI**  
grafica con passione

[www.enricabergonzini.it](http://www.enricabergonzini.it)

ANNO 39 · N. 402 · NOVEMBRE 2019 · Euro 2,50

# Sermidiana magazine



**FAUSTO COPPI**  
"UN UOMO SOLO AL COMANDO"

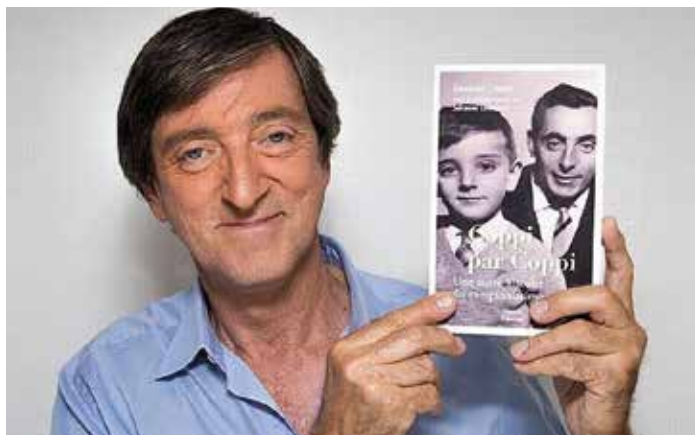
**A 100 ANNI DALLA NASCITA**

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% - DCB Mantova



9 772610 402006

# «VI RACCONTO PAPÀ FAUSTO, IL CAMPIONISSIMO»



FAUSTINO COPPI  
MOSTRA IL SUO LIBRO

IL FIGLIO DELL'INDIMENTICABILE ASSO DEL CICLISMO, DI CUI RICORRE IL CENTENARIO DELLA NASCITA, RIPERCORRE I RICORDI DI UNA VITA - «MIA MADRE GIULIA, LA DAMA BIANCA, MI HA PARLATO OGNI GIORNO DI LUI. LA SUA VITTORIA CHE PIÙ AMO? QUELLA AL CAMPIONATO DEL MONDO DEL 1953»

**A**lle 8 e 45 del 2 gennaio 1960, l'"Airone" chiuse le ali. Fu l'immagine con la quale Orio Vergani dipinse l'assurda morte di Fausto Coppi, il più leggendario protagonista della storia del ciclismo italiano. A soli 40 anni di età, il "Campionissimo", a causa di una forma maligna di malaria contratta nello Stato africano dell'Alto Volta - oggi Burkina Faso - e scambiata per influenza dai medici, spiccò l'ultimo volo, quello estremo, entrando nella sfera sacra del mito, come accade a grandi personaggi che il destino vuol far scomparire giovani. Tuttavia Coppi, all'epoca, un

mito lo era già. Aveva vinto 5 Giri d'Italia, 2 Tour de France, 1 Campionato del mondo su strada, 3 Milano-Sanremo, 1 Parigi-Roubaix e molto altro. Quarto dei 5 figli di Domenico Coppi e Angiolina Boveri - di cui uno, Serse, anche lui ciclista professionista, e gregario di Fausto alla Bianchi, morì a soli 28 anni per i postumi di una caduta al Giro del Piemonte nel 1951 - a 13 anni comprese la sua vocazione per i pedali quando, come garzone di una salumeria a Novi Ligure, macinava chilometri in bicicletta per consegnare le vendite. Una rara e singolare conformazione fisica - debole

struttura ossea, muscoli piccoli ma agili, gambe lunghe e sottili, torace ampio con elevata capacità polmonare e bassissima frequenza delle pulsazioni cardiache a riposo, ideale alla resistenza sotto sforzo - unita a un'indomita propensione al sacrificio, furono la potente alchimia da cui nacquero le sue epiche imprese. Come la vittoria nella tappa Cuneo-Pinerolo, del 10 giugno 1949, al Giro d'Italia di quell'anno, la più celebre. Nonostante 5 forature, attaccò, e iniziò una fuga di 192 chilometri, scalando sulla sella Maddalena, Vars, Izoard, Monginevro e Sestriere e giungendo al

A SERMIDE UN NUOVO GRANDE NEGOZIO CON  
LE MIGLIORI MARCHE, LA MIGLIORE PROFESSIONALITÀ  
PER IL TUO BENESSERE VISIVO

## OTTICARITA

Via Mameli 49 - SERMIDE - tel. 0386.831800





FAUSTO COPPI NEL CORSO DI UNA GARA

traguardo con 11 primi e 52 secondi di vantaggio sul secondo classificato, l'eterno rivale e amico Gino Bartali, l'uomo «con gli occhi allegri da italiano in gita» nella ballata di Paolo Conte. «Gli altri rimasero di dietro, sempre più indietro, separati da valloni e precipizi» scrisse Dino Buzzati, nella sua cronaca. «La vittoria si pose al fianco di Coppi fin dal primo istante del duello. Il suo passo su quelle salite maledette aveva una potenza irresistibile, chi lo avrebbe fermato? Oggi per la prima volta Bartali ha capito di essere arrivato al tramonto». Scalatore inimitabile, quando si alzava dalla sella per spingere sui pedali in pendenze impossibili, su Stelvio, Dolomiti, Pordoi, Falzarego, Abetone, Croix-de-Fer, Galibier, spesso in condizioni ambientali proibitive, tra pareti di ghiaccio o sotto pioggia e grandine, era capace di annientare gli avversari, anch'essi dai nomi che suonano quasi liturgici, Koblet, Robic, Kübler, Bobet. Quando lasciò il mondo terreno, fatto di biciclette e di affetti, gli italiani intuirono come fosse esagerato il livore scatenato sulla sua relazione con Giulia Occhini - deceduta il 6 gennaio 1993, dopo un anno e mezzo di coma in seguito ai postumi di un incidente automobilistico - passata alla storia come la "Dama bianca", come la definì il giornalista francese de L'Équipe Pierre Chany, dopo averla vista a fianco del campione con un montgomery bianco a una tap-

pa del Giro d'Italia 1954. Erano entrambi sposati, lei con il medico condotto Enrico Locatelli, lui con Bruna Ciampolini. Siccome in Italia il divorzio non era consentito, celebrarono le nozze in Messico. Un fatto privato, ma al centro delle cronache nazionali. Dal matrimonio nacque un figlio, Angelo Fausto Coppi, detto Faustino. Quando il Campionissimo mancò, aveva quattro anni e mezzo. Per il Natale 1959, il padre gli donò una banconota da 10.000 lire come risposta alla letterina a Babbo Natale, oggi in cornice a Villa Coppi, dove ancora Faustino, classe 1955, sposato, con 2 figli, vive, a Novi Ligure (Alessandria).

**In questi giorni si commemora il centenario della nascita di suo padre, avvenuta a Castellania (Alessandria) il 15 settembre 1919. Sono trascorsi invece 59 anni da quel tragico mattino di gennaio quando Coppi chiuse le ali. Quali ricordi le sono rimasti di quel breve rapporto?**

«Sono rimasti ricordi prima di tutto di un papà, più che di un uomo sulla bicicletta. Quando tornava dalle corse, mi portava sempre un regalo».

**Come sono proseguite la sua infanzia e la sua adolescenza, accanto a sua madre, in seguito a questa grave perdita?**

«All'inizio fu drammatico. Rimasi solo e fui affidato a una balia che mi faceva

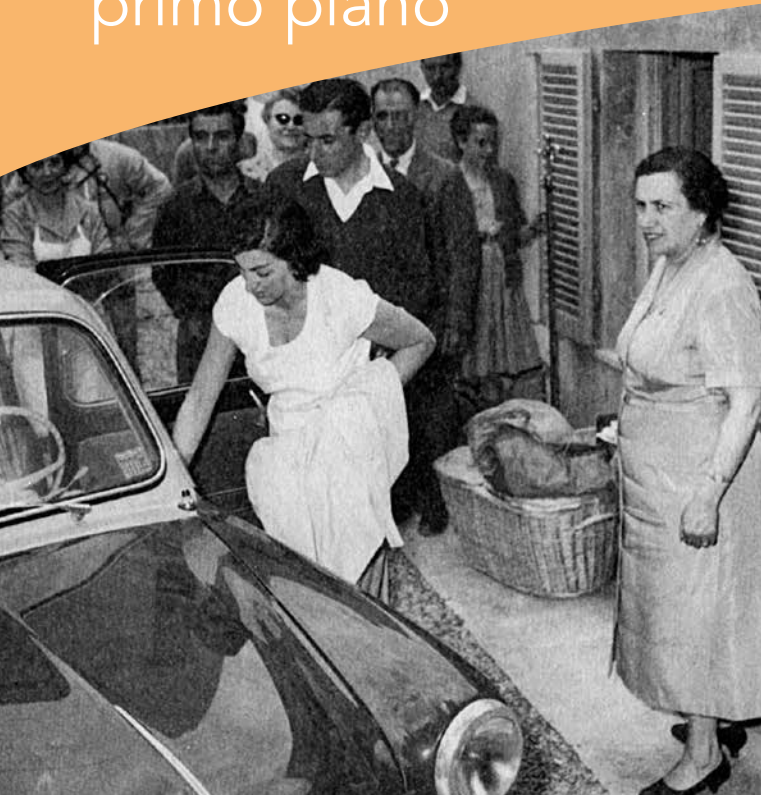
giocare. Poi mia madre mi ha cresciuto, facendomi da mamma e da papà. E mi parlava sempre, tutti i giorni, di mio padre, ma soprattutto del padre che avevo visto nella vita di tutti i giorni, in casa, non di quello delle corse».

**Che effetto le faceva da bambino vedere i trofei, le fotografie e gli altri mille ricordi della straordinaria e irripetibile storia di suo padre?**

«Mi sono reso conto a poco a poco, crescendo, che mio padre era un famoso ciclista. All'inizio, tutti quegli oggetti mi sembravano qualcosa, diciamo, di naturale, come dei ricordi di lavoro. Anche il fatto che venissero giornalisti, a casa nostra, che volevano parlare con mia madre e con me, mi sembrava strano. Poi la cosa è diventata normale e ho capito».

**E quali sono le sensazioni, oggi, nel rivedere quei ricordi e sentirsi figlio del più celebre ciclista italiano di tutti i tempi?**

«È una grandissima soddisfazione. La più grande eredità che mio padre mi ha lasciato è l'affetto della gente, che lo riversa su di me. Io non ho alcun merito. L'unico modo che ho per onorare la sua memoria è essere sempre presente nelle occasioni in cui lo si ricorda. Ma oltre allo sportivo, le persone si ricordano anche dell'uomo, di un uomo semplice che non si è mai dimenticato degli ▶



COPPI CON GIULIA OCCHINI, LA DAMA BIANCA

▶ altri. Per i tifosi era diventato per questo quasi un famigliare e quando rivedono le immagini o ricordano la notizia della morte vengono loro ancora le lacrime agli occhi.

**Qual è invece il ricordo che ha di sua madre, la "Dama Bianca", come lei stesso la definisce affettuosamente nella dedica nel frontespizio del libro che ha scritto con Salvatore Lombardo nel 2015 *Un'altra storia di Fausto Coppi*?**

«Mia madre ha pagato più di mio padre lo scotto di questa vicenda. Qualcuno ha voluto far pagare più a lei il coraggio che hanno avuto entrambi di andare fino in fondo alla loro storia d'amore. Oggi sono cose abbastanza normali e non ci si dà più tanto peso. Ma anche all'epoca si verificavano parecchi episodi del genere. Però, su coppie sconosciute non si scatenava tutto questo caos. Essendo due figure al centro dell'attenzione hanno dovuto scontare questo accanimento. Mia madre fu incarcerata e mio padre fu chiamato in Tribunale e gli fu ritirato il passaporto».

**Lei nacque a Buenos Aires.**

«Sì, mi fecero nascere lì affinché potessi portare il cognome di mio padre. Se fossi nato in Italia avrei dovuto acquisire il cognome Locatelli. Una cosa assurda. Per la legge però, quella tra mio padre e mia madre, rimaneva una relazione extra-coniugale. Soltanto nel 1978, dopo la legge sul divorzio e mille peripezie, il mio cognome è stato ufficialmente riconosciuto anche in Italia».

**E quali altri problemi le creò questa questione del cognome in Italia?**

«Se avessi chiesto la carta d'identità italiana sarei stato registrato con il cognome del primo marito di mia madre. Grazie al passaporto straniero mi hanno potuto iscrivere a scuola e ho potuto prendere la patente con il cognome di mio padre. Ma se non mi avessero dato la possibilità di nascere all'estero

sarei dovuto andare avanti per anni con un cognome non mio. Una cosa assurda».

**Se suo padre si fosse salvato da quella malattia, cosa pensa avrebbe fatto in seguito nella vita?**

«Penso sarebbe rimasto nel mondo della bicicletta e sarebbe diventato un direttore sportivo o forse il Ct della Nazionale oppure ancora sarebbe andato a lavorare all'estero. E magari, con lui a fianco, sarei entrato anch'io nel giro del ciclismo».

**Ma lei ha mai pensato di dedicarsi alle corse?**

«Sinceramente ho scartato l'idea in partenza. Sarebbe stato difficile iniziare con un cognome del genere».

**E invece cosa ha fatto nella vita?**

«Mi sono occupato e mi occupo di costruzioni».

**Sua madre ha amato molto Fausto Coppi?**

«Enormemente. È stato il più grande amore della sua vita. E visse il resto dei suoi giorni nel ricordo di quei pochi anni che vissero insieme. Ogni giorno mi parlava di lui ed era un piacere ascoltarla. Lei fu una delle prime donne ad aver seguito il Giro d'Italia, per vedere dal vivo mio padre. Per quanto alle donne, all'epoca, non fosse permesso. Guidava la macchina e veniva multata, ma la società di mio padre pagava le multe per consentirle di esercizi. Era molto volitiva».

**Quei 50.000 ai funerali di suo padre dimenticarono le polemiche sulle scelte famigliari e ricordarono uno dei momenti più dolci che tutti gli italiani conoscono, ossia il duetto canoro Coppi-Bartali al Musichiere di Mario Riva nel 1959. Una volta Coppi, al Tour de France 1949, che lo vide trionfante dopo aver vinto il Giro d'Italia, impresa fino ad**

**allora mai riuscita a nessuno, dopo che Bartali aveva forato, decise di aspettarlo, ma il Ct Binda gli ingiunse di proseguire.**

«Erano altri tempi, c'erano altri valori. Adesso invece non si guarda in faccia a nessuno e si cerca di ottenere il massimo dei risultati. O sei il numero uno o sei zero. Una volta questi gesti erano normali, si correva insieme, si soffriva insieme e, potendo, ci si aiutava anche».

**Qual è la vittoria che maggiormente ama di Fausto Coppi?**

«Oltre ai Giri d'Italia e Tour de France e alle fughe memorabili, è quella al Campionato del Mondo del 1953, a Lugano. Per quanto mio padre dicesse che si trattava di una corsa di un solo giorno, lì divenne il numero uno del mondo».

**Se dovesse indicare, nella storia del ciclismo anche internazionale, un campione del livello di suo padre, a chi penserebbe?**

Quando ero piccolo ammiravo Anquetil (*Jacques Anquetil, francese, vincitore di 5 Tour de France, nel 1964 si aggiudicò Giro d'Italia e Tour de France, il primo a emulare ciò che era riuscito a Coppi, ndr*). Poi, mi piaceva Pantani. Un grande trascinatori, mi emozionava. L'ho conosciuto. Una persona semplice, gioviale.

**Pantani era simile a Coppi per caratteristiche tecniche?**

«Lo poteva ricordare per le fughe solitarie, il modo di soffrire, il fatto di non darsi aria».

**Potesse incontrare domani suo padre, cosa vorrebbe dirgli?**

Mi farei raccontare una sua vittoria e poi gli chiederei se è stato contento di ciò che ho fatto nella vita».